

In un periodo storico in cui la migrazione di popoli è divenuta argomento di scontri e dispute ed oggetto di strumentalizzazione ad uso politico, ci è parso interessante proporre una riflessione sul fatto che non si tratta sicuramente di un fenomeno soltanto attuale.

E' bene ricordare come l'Italia e come anche il nostro territorio abbiano visto, fin dalla preistoria e ben prima della formazione dei moderni Stati, l'avvicinarsi di un grande numero di popolazioni diverse. Troppo spesso ci si arrocca dietro alle proprie tradizioni, dimenticando che la storia non è statica ma un continuo divenire e che le culture sono il risultato di miscele etniche e di apporti dovuti all'interazione fra civiltà. Analizzando la storia si apprende che da sempre si verificarono spostamenti dovuti a cambiamenti climatici, all'impossibilità di trovare le materie prime per la sussistenza, ai conflitti. La ricerca di situazioni maggiormente favorevoli ha spinto gli uomini a viaggiare molto, ad adattarsi a nuovi ambienti apportando, nell'incontro con altre civiltà, arricchimento culturale ed innovazione. L'arco alpino fu, da tempo memorabile, luogo di transito e perciò teatro di emigrazione. In questo numero di Econov@s, si è cercato di fare un breve excursus attraverso i secoli per comprendere quali furono i periodi maggiormente significativi del movimento delle genti e delle attività commerciali ad esso legati. Il commercio ha da sempre rappresentato un efficace strumento di interazione fra i popoli e lo scambio di alimenti e materie prime hanno contribuito a tessere una rete sociale nella quale oltre alle merci, trovarono posto sogni, aspettative, idee. Scrisse Niccolò Tommaseo: "Il traffico della materia è destinato con il tempo a vincere l'ignoranza"

Un punto sul territorio

EMIGRAZIONE E MESTIERI

In questo numero affrontiamo il delicato discorso dell'emigrazione e dei mestieri itineranti, argomento di grande attualità soprattutto sul territorio della Valle Maira che, negli ultimi anni, ha riscoperto e valorizzato le testimonianze e le storie personali della popolazione emigrata all'esterno per migliorare la propria condizione di vita.

Le migrazioni nella preistoria

La regione alpina fu sicuramente abitata dall'uomo già nel Paleolitico, anche se i reperti che si riferiscono a questo periodo sono scarsi e di non facile interpretazione. Si tratta di tracce di uomini che non abitavano stabilmente le vallate alpine ma le frequentavano per periodi brevi, forse per le battute di caccia, ritornando poi ad abitare la pianura, più favorevole all'insediamento stabile.

Tale periodo è denominato Paleolitico alpino e corrisponde alla fase interglaciale tra Riss e Wurm.

Nei seguenti millenni, si verificarono nuove glaciazioni sulle Alpi e l'uomo fu costretto a migrare in zone con un clima più temperato. Dopo l'ultima glaciazione, le Alpi furono nuovamente adatte ad ospitare l'uomo. Iniziò così l'era del Neolitico (V, III millennio a.C.), caratterizzata dall'allevamento, dalla pratica dell'agricoltura e dalla fabbricazione degli oggetti in ceramica. Queste ultime attività si diffusero nel Mediterraneo dal vicino Oriente verso il 6000 a.C. e trasformarono l'uomo da predatore in produttore. Il fenomeno interessò sia l'Italia meridionale che la Liguria e la Provenza. In Liguria i primi neolitici introdussero le pecore ed i cereali tra cui l'orzo e tre varietà di grano, mentre nel 5000 a.C. comparve l'allevamento delle capre e dei bovini con conseguente consumo del latte e dei

suoi derivati. Da questo momento in poi cominciò l'intervento sull'ambiente e la sua trasformazione al fine di ottenere campi da coltivare e foraggio e pascoli per il bestiame.

Agli alberi del commercio

Si può supporre che, per la volontà di sopravvivenza, all'inizio l'uomo rivolgesse la sua attenzione all'ambiente in cui si trovava ed alle sue risorse: l'acqua, le piante, gli animali. Poiché nessun luogo poteva offrire tutti gli elementi necessari alla sua sussistenza, egli doveva spostarsi per procurarseli, divenendo così migratore. In effetti, i primi contatti tra gruppi di nomadi sparsi, sono ricostruibili dai ritrovamenti di reperti in luoghi che per loro conformazione erano adatti alla sosta, nei fondovalle, nei pressi dei luoghi di transito o presso i fiumi, dove in seguito si stabilirono le prime comunità stanziali. La pratica del commercio inizia sicuramente con la comparsa dell'uomo attraverso lo scambio (baratto) dei prodotti di prima necessità. Nell'intessere relazioni sociali e quindi anche commerciali sicuramente in epoca preistorica fu la donna ad assumere il ruolo più importante come anche nella fabbricazione dei primi contenitori per le merci come recipienti di legno scavati, tasche di pelle, canestri ottenuti intrecciando liane e corteccia d'albero. Il commercio mobile cominciò da tribù a tribù nella forma di baratto delle primordiali merci a cui si aggiunsero, nel Neolitico, i prodotti delle coltivazioni quali i cereali, la frutta, la lana, il latte... Per quanto, all'uomo contemporaneo avvezzo a rapidi e comodi spostamenti con efficaci mezzi di trasporto, riesca difficile immaginare l'uomo preistorico in continuo movimento, è evidente che gli antichi popoli abitanti di queste terre appartenevano ad un'area nella quale la vita di relazioni e scambi fu assai intensa.

Le migrazioni nella civiltà dei metalli: l'arrivo degli Indoeuropei

Nell'Età del Bronzo (dal II al I millennio a.C.), nell'Europa a settentrione delle Alpi nacque la cultura dei campi d'urne che si estese poi a tutta l'Europa centrale ed occidentale, Gallia e Penisola Iberica comprese. Si trattava di una civiltà di lingua indoeuropea nella quale alcuni studiosi hanno individuato le prime popolazioni di origine celtica migrate dal nord Europa. Nel nostro territorio questa antica cultura del bronzo finale è ben testimoniata dalle necropoli ad incinerazione di Chiusa Pesio, Boves e Scarnafigi. Nella prima metà del Ferro (secoli VIII, VI a.C.) si verificò un'ondata immigratoria dall'Austria e da Hallstatt che nel territorio tra Piemonte e Lombardia, a cavallo del Ticino, è denominata cultura di Golasecca. Sempre a Chiusa Pesio è stata ritrovata un'urna del IX secolo che per la decorazione e la forma richiama questa cultura. Proprio dal periodo che va dal VI al V secolo a.C. ossia alla fine della prima età del ferro sono infatti attribuibili le tombe rinvenute a Crissolo, in alta Valle Po contenenti un corredo che attestava gli stretti rapporti culturali con le genti dell'Ubaye. Al Bec Berciassa, nei pressi di Roccavione, sono stati rinvenuti tracce di abitati databili al III secolo e assimilabili alla cultura di La Tène. Gli abitanti di questo sito erano allevatori di razza bovina piccola, capre, pecore, maiali, praticavano l'agricoltura e la caccia la cervo e al cinghiale, producevano vasi di varia grandezza e forse lavoravano il metallo. Le capanne, probabilmente in legno e foglie, erano sistemate su ripiani lungo un declivio, difeso sul versante opposto da una parete a strapiombo dato che l'era del Bronzo finale coincide proprio con le prime e massicce e bellicose migrazioni di popoli dei campi d'urne dalla regione a settentrione delle Alpi.. Alla stessa cultura di La Tène si ricollegano una ventina di tombe a cassetta rinvenute a Ponte Chianale. Ai medesimi secoli si attribuiscono le uniche testimonianze etrusche rinvenute sul territorio della nostra attuale Provincia, la stele di Mombasiglio e quella di Busca, che testimoniano i commerci con i Liguri e altre popolazioni. In effetti, il porto di Genova divenne un crogiuolo di popoli che si scambiavano le merci: i Liguri dell'entroterra, quelli costieri e gli Etruschi Furono proprio questi ultimi che in età storica si trovarono a delimitare da sud l'area occupata dai Liguri così come i Celti fecero da occidente a

settentrione. I Celti costituiscono una delle più interessanti civiltà indoeuropee, formati dall'incontro di culture indo – europee e antico – europee. Secondo i reperti archeologici, le tribù celtiche migrarono dalla loro patria in Europa centrale, tra l'XII e il X secolo a.C stabilendosi nell'odierna Francia e nella penisola iberica e verso il III secolo arrivarono ad occupare quasi tutta l'Europa. Nel nostro territorio, intorno al 500 a.C. i Liguri subirono l' invasione da parte dei Celti che, essendo meglio organizzati militarmente, occuparono le zone fertili di pianura e fondarono varie città. Ben presto avvenne una fusione tra queste popolazioni che formò la base celto - ligure degli abitanti delle montagne.

II commercio nell'era dei metalli

Con la civiltà dei metalli, il commercio divenne dominio dell'uomo, era infatti il fabbro che lavorava il metallo facendo nascere un prodotto da commercializzare in aree molto estese, attraverso i continenti. Da quel momento in poi il mercante acquisì una delle caratteristiche che non ha mai del tutto perso: divenne il venditore itinerante della merce da lui stesso prodotta. Oltre al metallo si incominciò a lavorare e commercializzare le pietre dure, l'ambra, l'oro, l'avorio, il legno, il cuoio... Poiché per il commercio ambulante è indispensabile un mezzo di locomozione, ad ogni innovazione rispetto a quest'ultimo corrisponde una tappa evolutiva per quanto riguarda gli scambi commerciali. Ad esempio i mercanti Babilonesi si spostarono sia con le barche che con i cammelli vendendo ogni sorta di spezie, manufatti artigianali, cotone e metalli e introdussero il sistema metrico ed il calendario razionalizzando la pratica del commercio. I Fenici, grandi navigatori, con le loro imbarcazioni dominarono il Mediterraneo spingendosi fino all'Atlantico per vendere sulle coste i loro prodotti, in concorrenza con gli ambulanti marittimi greci. Per registrare gli acquisti e le vendite, inventarono l'alfabeto che da espediente commerciale divenne strumento letterario di tutte le civiltà. A questo proposito, è evidente l'importanza ed il contributo fornito dagli ambulanti per tessere una rete di scambi di tipo culturale che apportarono un arricchimento e la reciproca conoscenza di civiltà fra di loro diverse e lontane. I Fenici introdussero l'uso della moneta producendo un grande cambiamento nelle relazioni economiche, anche se questo provocò una notevole perdita di valore del prodotto agricolo. In questa delicata fase, prese atto una diversificazione della figura del mercante che cominciò a spostarsi di meno, smarrì lo spirito avventuroso e a divenire stabile.

II periodo romano

I Romani arrivano in Piemonte nel II secolo a.C., ma il territorio montuoso fu conquistato soltanto alla fine del primo secolo a.C. da Ottaviano Augusto. Le guerre di Roma contro i Liguri termineranno alle soglie dell'era volgare con conseguente definizione del territorio ligure a sud del Po, delimitato dagli Etruschi e dai Celti, che divenne la IX Regio dell'Italia di Augusto. La romanizzazione segnò una svolta nell'organizzazione del territorio che venne diviso in due province: le Alpi Marittime a nord del Po e la IX Regio con la Liguria e la pianura piemontese dove sorsero centri importanti quali Alba Pompeia (Alba), Augusta Bagiennorum (Benevagienna), già abitata dai Liguri Bagienni e Pollentia (Pollenzo). In queste località sono stati riportati alla luce abitazioni, teatri, reti di acquedotti. I centri principali della Provincia Alpi Marittime che comprendeva l'attuale versante italiano di tutte le valli da quella di Pesio a quella del Po, furono Pedona, l'attuale Borgo San Dalmazzo e Forum Germanorum, da identificarsi, forse, con San Lorenzo di Caraglio. Are ed epigrafi sono state ritrovate anche a Borgo, Demonte, Marmora, Elva. I Romani conoscevano bene le strade che lungo le valli portavano nel versante delle Gallie ed altrettanto bene le vie trasversali che mettevano in comunicazione tra di loro le valli, infatti il fatto che il nodo stradale dei Colli di Valcavera e del Mulo sia il più ricco di testimonianze romane conferma l'importanza del valico che mette in comunicazione ben tre valli: Grana, Stura e

Maira.

Il commercio nella romanità

I conquistatori romani, per commerciare con i Liguri, coniarono una nuova moneta d'argento, la "Vittoriate" che valeva quanto il loro dinaro ma era meno pesante. Come si sa, i Romani diedero grande importanza al commercio, utilizzando e rafforzando le vie tracciate dalle popolazioni che li precedettero. Pollenzo fu uno dei centri maggiori dal punto di vista sociale, commerciale ed economico della romanità nelle nostre zone. La sua posizione naturale tra due colline a valle della confluenza del fiume Stura nel Tanaro la predispose a divenire un nodo per le comunicazioni. Il territorio, al momento dell'insediamento dei Romani si presentava paludoso e poco fertile, ma ideale per la loro politica di creare basi in punti strategici ai fini di future espansioni. Pollenzo nacque sicuramente su un precedente sito ligure e dopo la conquista romana venne iscritto alla tribù Pollia, affermandosi come centro di irradiazione del sistema romano nel nostro territorio. A differenza delle valli, in cui per la cultura romana non penetrò mai del tutto, nei centri di pianura i Liguri si amalgamarono e si fusero con i Romani creando una miscela etnica con attitudini diverse ma con un forte spirito di intraprendenza. Per un secolo all'incirca vi fu un'economia di tipo agricolo e di sussistenza ma in seguito emerse una forte componente commerciale facendo di Pollentia una delle città più popolate e dinamiche dell'Italia romana. Nella società pollentina, accanto agli ambulanti che mercanteggiavano in città e presso le comunità delle campagne, vivevano gli strati più poveri della popolazione che erano coltivatori, mezzadri, artigiani. Pollenzo è il primo caso, nel nostro territorio in cui vi fu una forte presenza di bravi artigiani e di facoltosi commercianti che si procuravano merce di vario tipo da molto lontano. In questo periodo fu di grande importanza l'antica Pedona del periodo romano, l'attuale Borgo San Dalmazzo che, rappresentava uno dei maggiori luoghi di transito verso la Gallia e la Liguria, dove si pagava la quadragesima Galliarum, una tassa sulle merci che entravano attraverso le Alpi Marittime. Nel periodo romano un editto protezionistico dell'Imperatore Domiziano, varato nel I secolo d. C, incrementò la produzione e il commercio del vino, grazie alla felice collocazione della città nel sistema viario che copriva tutto l'Impero.

.....prima dell'anno Mille e il Medioevo

Nei secoli prima del Mille, il disordine sociale dovuto alle frequenti scorrerie, la devastazione della rete stradale ed il brigantaggio decretarono un momento di stallo. I mercanti viaggiavano con difficoltà ma non scomparvero continuando a fornire le città di beni di prima necessità. Nei primi secoli del Medioevo le città erano fortificate, il ruolo politico del Vescovo restituì un po' di sicurezza facendo sì che le feste religiose divenissero momenti commerciali ed i monasteri dei centri economici. Con l'avvento dei Franchi il territorio venne frammentato in marche e contee, circoscrizioni ecclesiastiche e diocesi, il commercio venne alquanto limitato anche a causa delle dogane, dei dazi e dei fitti controlli. Nei luoghi strategici per le comunicazioni si costruirono i monasteri che ricalcavano gli insediamenti primitivi ed il sistema logistico delle sedi doganali romane, come nel caso dell'antica Pedona. In questo periodo l'ambulante era considerato alla stregua di uno straccione, si trattava spesso di contadini che vendevano alle feste religiose o nei mercati i loro prodotti. Parallelamente in Oriente venne aperta nel 793 d.C. la prima cartiera cosicché la carta sostituì la pergamena e la pelle di pecora. Questo fatto importante comportò il sorgere di nuove attività mercantili, il commercio di carta e carta straccia, il lavoro dei copisti di libri e coloro che scrivevano lettere d'affari per gli analfabeti. Quando il costo della carta divenne accessibile, si cominciò ad usarla per incartare le merci alimentari e intrattenere rapporti commerciali tramite lettera. A questo si aggiunse l'introduzione dei numeri arabi in

sostituzione delle cifre romane a dare una connotazione più “razionale” al commercio. Nel nostro territorio, dai Goti della battaglia di Pollentia (412 d.C.) fino al 900 d.C., si susseguirono scorrerie di popolazioni: i Burgundi, gli Ungari e i Saraceni che arrivando via mare dalla Francia distrussero e saccheggiarono, creando grande difficoltà negli spostamenti e nei trasporti facendo così vivere al commercio una delle sue fasi più critiche. Le spartizioni politiche ed il sistema viario danneggiato dalle incursioni resero difficoltose le comunicazioni che dipendevano dalle lotte di potere fra le varie signorie dominanti. I pedaggi sul transito delle merci si pagavano un po' ovunque ed il tributo ai signori si applicava ai capi di bestiame, al commercio del vino, grano, sale, frutta, pellicce, canapa e altri generi alimentari. Lo stesso feudatario aveva bisogno però del commercio e quindi tentava di favorirlo garantendo una maggiore sicurezza lungo le strade nel trasporto delle merci o concedendo la franchigia per i mercanti che partecipavano alle fiere nel suo territorio.

Il Marchese di Saluzzo Ludovico I, ad esempio, per facilitare i traffici con il sud della Francia fece realizzare il buco delle Traversette, attraverso il quale si praticava molto il commercio del sale.

Le fiere si diffusero in occasione delle feste religiose e a volte avevano la durata di più giorni divenendo luogo di incontro e specchio delle tendenze della società oltre che un importante appuntamento fisso dell'ambulante nel suo continuo girovagare. Dopo il Mille, con l'ascesa delle Repubbliche Marinare si verificò una ripresa del commercio via mare che permise di accedere ai tanti prodotti dell'Oriente, soprattutto le spezie, sete pregiate, the e pietre preziose. Le Crociate aprirono la via ai contatti con l'Oriente favorendo lo scambio intercontinentale ad ampio raggio. Nel periodo del formarsi dei Comuni, sebbene vi sia stato un'innalzarsi della vita civile, l'approvvigionamento avvenne nelle aree piuttosto ristrette ed economicamente impostate sui prodotti interni di ognuna, traendo profitto dalle tasse. I pedaggi e le gabelle facevano parte dell'immagine e del sostentamento per le guerre oltre al mantenimento dei privilegi del signore nel Medioevo. Nella nostra provincia nel Medioevo gli Statuti dei Comuni contemplavano invece norme a tutela del venditore itinerante, negli Statuti di Vinadio, ad esempio si legge: “..il Tribunale ed il giudice sarà tenuto a salvare , difendere tutti coloro che vengano in Vinadio e le loro mercanzie...a meno che dette persone siano guerrieri e banditi”. Questo perché vi erano realtà locali che esulavano dal sistema prettamente feudale come ad esempio la Valle Maira che era riunita in una Confederazione di dodici Comuni fin dal XIII secolo, fornita di Statuti che regolamentavano la vita sociale, amministrativa e anche commerciale. La comunità godette per circa tre secoli di un certo benessere dovuto alla produzione e vendita di manufatti artigianali, di tessuti e ai commerci con la Provenza e il Delfinato e di molte franchigie ad essa concesse dai Marchesi di Saluzzo. A Stroppa, comune situato in media valle, si tenevano fiere durante le quali ci si scambiava la merce, in particolare i panni fabbricati a Macra, il bestiame, le botti per la conservazione degli alimenti fabbricate dagli abili artigiani di Albaretto, le stesse che tornavano colme di pesce sotto sale e a cui alcuni fanno risalire l'origine del mestiere dell'acciugaio.

Dopo

il

Medioevo

Con l'avvento del Rinascimento comparve il ceto borghese formato in gran parte da mercanti, le città riacquistarono importanza, il sistema delle strade venne molto migliorato, circolò molto denaro, e nelle città si erigevano tettoie per riparare i venditori ambulanti dalle intemperie (i pelerin) e per questo venne istituita l'imposta sul plateatico. Le caotiche fiere delle feste religiose medievali furono sostituite dal mercato che divenne una delle consuetudini più diffuse nei paesi e nelle città di tutta Italia. La scoperta dell'America deviò il nodo dei traffici commerciali via mare dal Mediterraneo all'Atlantico, introducendo sul mercato nuovi prodotti come il cacao, il granturco, i pomodori e le patate che cambiarono

di parecchio le abitudini alimentari. A questo proposito è curioso ricordare che, nella nostra provincia, la coltivazione della patata è stata introdotta da un agronomo di nome Virgilio, a cui è intitolata l'antica piazza del mercato del vino in Cuneo. A seguito delle epidemie e delle frequenti guerre, nel Settecento la popolazione si trovò ad affrontare momenti di carestia e Virgilio si preoccupò di far conoscere la patata e diffonderne la coltivazione regalandone, in eleganti cofanetti, anche alle signore della buona borghesia torinese. Egli morì dimenticato ed in povertà ma il suo sforzo diede ottimi risultati tanto che la patata divenne una delle coltivazioni più diffuse e rappresenta, ancora oggi, un ingrediente fondamentale della cucina delle valli.

Il Seicento fu invece un secolo di economia stagnante e di difficoltà sociali. Le frequenti epidemie furono favorite da un generale indebolimento della popolazione anche a causa dell'insufficienza di generi alimentari di prima necessità. Questo secolo segnò anche la fine dell'autonomia della Valle Maira che passò, con il Trattato di Lione del 1601, dal dominio tollerante dei Marchesi di Saluzzo a quello protezionistico dei Savoia. I pedaggi aumentarono, la dogana aveva tariffe proibitive e restringeva le merci alle sole classi elevate confermando la necessità del contrabbando, che divenne molto diffuso. Questa situazione perdurò fino al secolo successivo, a metà Settecento, infatti, la sola Provincia di Cuneo contava ben 21 pedaggi. In questo secolo le importazioni erano maggiori rispetto alle esportazioni e la manutenzione del sistema viario appariva alquanto carente, tanto che la strada per Nizza era ben poca idonea al traffico internazionale. I Savoia si appoggiarono ai comuni della Valle Vermentina che però non avevano soldi e autorità sui proprietari per migliorare ed ampliare le strade. In questo modo le tariffe di trasporto apparivano alquanto alte e permettevano di passare dal valico di Tenda soltanto a chi non poteva farne a meno, limitandosi alle merci indispensabili. Un censimento sabauda della metà del Settecento attribuisce alle province di Mondovì e Cuneo le percentuali di mendicanti più alte dell'intero Stato. Tuttavia il secolo dell'Illuminismo, denso di fermenti, diede grande impulso alle invenzioni che portarono alla rivoluzione industriale. Nell'Ottocento la macchina sostituì il lavoro manuale: la macchina a vapore, l'elettricità, le ferrovie, il telegrafo, i bastimenti divennero il motore dell'economia. La conseguenza fu la caduta dell'organizzazione politico – mercantile, con l'eliminazione dei pedaggi in seguito alla quale, la pratica del contrabbando non ebbe più motivo di esistere. Inoltre, la stipula di trattati commerciali fra gli Stati abbatté le barriere doganali, creando ampie franchigie alle merci. Per quanto riguarda le nostre valli, fu il colle di Tenda che a partire dall'800 assunse l'importanza di valico internazionale. L'antica via carraia risalente al Seicento divenne rotabile e vi transitarono un grande numero di carri che importavano pesci salati, agrumi, olio, sale ed esportavano i nostri tessuti (seta e canapa), poiché questo era il periodo in cui in provincia le filande erano numerose e molte attive. Nel 1866, il sale divenne monopolio di Stato e il traffico sul colle del prezioso prodotto venne sostituito con merci nuove che l'evoluzione del commercio aveva ampliato. A metà dell'Ottocento comparvero le prime ferrovie, nel 1853 la Torino – Savigliano, nel 1855 Torino – Cuneo. La costruzione della Cuneo – Nizza venne approvata nel 1879 ma si concluse con l'inaugurazione soltanto nel 1928 con una diramazione su Ventimiglia che era importante dal punto di vista economico, dato che Nizza aveva perso molto dal punto di vista degli scambi commerciali per via del declassamento del porto e l'incentivazione turistica. L'esplosione della industria europea determinò un calo di prezzi aumentando di molto i consumi e facilitando l'arrivo delle merci. L'ambulante non doveva più spingere il carrettino con la sua merce ma si muoveva con minore fatica e maggior rapidità. L'avvento dell'industria provocò un notevole calo dei prezzi elevando il livello di vita della popolazione, con conseguente aumento demografico. La borghesia emerse come classe sociale dominante procacciandosi protezioni politiche ed economiche. Il periodo che va dalla seconda metà dell'Ottocento al primo del Novecento passa come uno dei più floridi della storia

dell'Occidente benché contenga in sé, nonostante innegabili vantaggi, numerosi squilibri e due guerre mondiali, coinvolgendo non più soltanto gli eserciti ma intere popolazioni. Per quanto riguarda l'arco alpino, questo è un periodo in cui l'aumento demografico diede impulso alla pratica di mestieri stagionali itineranti. I terreni coltivabili non erano più sufficienti a sostenere le numerose famiglie presenti sul territorio, per cui, per integrare, i capi famiglia cominciarono a viaggiare svolgendo attività che divennero, in alcuni casi, identificativi di un intero territorio, come nel caso della Valle Maira. (vedi approfondimenti)

Approfondimenti

Il sale: un prodotto indispensabile nei secoli.

Tra i prodotti che maggiormente hanno interessato i traffici commerciali lungo i sentieri ed i valichi montani, il sale occupa sicuramente il primo posto. Chi non ha mai sentito parlare delle vie del sale? Il fatto che attualmente sia un alimento facilmente reperibile ci ha fatto dimenticare quanto fosse prezioso nei secoli passati sia per la conservazione degli alimenti che per le difficoltà a cui si andava incontro per procurarselo.

Il sale allungava i tempi di conservazione di pesce, carne, formaggi, burro, verdure ed era anche fondamentale per la concia delle pelli. L'uso del sale risale alla preistoria quando gli uomini dei villaggi neolitici lo usavano per salvare le scorte di cibi accantonate nelle caverne e per conciare i loro indumenti di pelle. Il fatto che fosse un prodotto indispensabile lo ha reso oggetto di lotte, dispute e speculazioni. Gli erari romani lo individuavano immediatamente come grande fonte di reddito ed istituirono nel 246 d.C. l'imposta sul sale, sicuramente una delle più inique perché il povero non vi poteva rinunciare ma aveva grande difficoltà ad ottenerlo. Nel nostro territorio il traffico del sale fu largamente diffuso. La via maggiormente frequentata era quella che attraverso il Colle di Tenda conduceva a Nizza e si diramava in vari luoghi della pianura cuneese: la pedemontana Borgo San Dalmazzo, Cuneo, Saluzzo, Villafalletto - Polonghera, Fossano - Mondovì, Cuneo - Asti - Pavia, Cuneo - Torino - Piemonte nord. Queste vie erano quelle legali disseminate di pedaggi e gabelle ma ve ne erano molte altre "non ufficiali" dove il sale veniva commercializzato illegalmente dai contrabbandieri che per evitare i controlli delle guardie e dei soldati. Il buco delle Traversette, fatto costruire dal marchese Ludovico I in testa alla Valle Po, serviva sicuramente per facilitare il passaggio oltralpe ma anche per riscuotere in proprio le gabelle del sale, evitando quelle onerose dei Savoia

Le emigrazioni stagionali dalle valli

Quando il lavoro nei campi era fermo gli abitanti delle valli emigravano stagionalmente a cercare lavoro. Un antico e periodico flusso ha stabilito contatti con le genti della pianura, delle vallate sul versante francese e ligure, raggiungibili a piedi. La maggior parte dei valligiani girovagava offrendo la propria mano d'opera. Nella cronaca di Brandizzo parlando delle genti di Ussolo si legge: "...al tempo dei fieni andavano fino in Francia a segarne; per le messi si portavano in Piemonte; finite queste andavano a passare un mese a casa poi espatriavano di nuovo per accomodare canape o segare alberi o per ronchino, appena un quarto passando l'inverno a casa". In alcuni periodi dell'anno le città, i borghi e le contrade si popolano di ambulanti prestatori di innumerevoli servizi: i ronchini, i magnin, gli arrotini, i cadreghé...Mentre alcuni di questi mestieri era legati al mondo rurale della società di quel tempo, altri venivano praticati in esclusiva soltanto in alcune vallate.

La Valle Maira, ad esempio, si distingue per l'originalità di alcune attività come ad esempio

quella dei costruttori di basti su misura in quel di Marmora e gli artigiani bottai di Albaretto Macra, anche se, due in particolare sono i mestieri che contraddistinguono la valle identificandola fortemente: i cavié di Elva e gli acciugai di Celle Macra.

I cavié di Elva

La vicenda di Elva è assai curiosa per la forte volontà dei suoi abitanti e l'intraprendenza dimostrata nell'escogitare un'attività che per molti anni ha permesso loro di continuare a vivere nel loro splendido paese, arroccato e difficilmente raggiungibile perché collegato al resto del mondo solamente da una mulattiera. Conclusa la breve stagione agricola, gli elvesi si recavano "n Piemunt", a fare gli arrotini, vendere stoffe e chincaglierie tornando in autunno con il denaro necessario per passare l'inverno. Tuttavia, il mestiere che si diffuse ad Elva ed ebbe un ruolo importante nell'economia del paese per più di un secolo fu quello della raccolta, trattamento e commercio dei capelli. Quando e come la pratica di questa attività si diffuse non è dato sapere con precisione anche se si suppone che fu portato ad Elva da alcuni soldati dopo la pace di Campoformio del 1797, che concluse la prima avanzata di Napoleone contro l'Austria nella regione veneta, dove il mestiere era già sviluppato. Alcuni uomini di Elva, partivano generalmente nel periodo dei Santi con in spalla le tele, "le drunere" di produzione valligiana da scambiare con i capelli. Durante il lungo viaggio dormivano nei fienili e trovavano ospitalità tant'è che, in molti paesi e borgate d'Italia, i compratori di capelli di Elva divennero presto celebri. A volte era difficile convincere le ragazze a tagliarsi le lunghe chiome perché esse temevano le ire del marito o del padre ma spesso con il loro savoir faire e l'abilità oratoria, i cavié riuscivano a convincerle dando loro in cambio denaro oppure robuste stoffe per il loro corredo. Negli Archivi del Comune, negli anni 1828/30 compare già tra i consiglieri comunali un "negoziante in cascame" di nome Dao Giovanni, di anni 52, domiciliato a San Damiano Macra, letterato e con buon reddito, qualità richieste per far parte del Consiglio Comunale. Sicuramente l'attività fu abbastanza redditizia e quindi molto praticata e venne citata in alcuni testi storici che fanno riferimento all'economia della Valle Maira tra cui quello del Dottor Balocco del 1932 dove si legge: "Apriamo una parentesi che ha valore di curiosità locale: i cavié. Di cavié ve n'ha una spruzzatura ad Oncino, in Valle Po; un'altra spruzzatura dall'altra parte dell'Italia, a Palermo. Il grosso che detta legge è ad Elva. Che cosa fanno i cavié? Raccolgono i cascami femminili; li portano ad Elva dove vengono sottoposti ad una paziente lavorazione a cui sono addette cinquecento persone e dalla quale escono ricomposti in trecce linde, uniformi per colore, lunghezza, finezza, qualità che incettatori grossisti di Elva esportano ad alto prezzo nelle metropoli europee della moda, Parigi, Londra, dove vengono utilizzate nei saloni dell'acconciatura femminile. Di questo Elva vive." L'attività venne praticata intensamente per circa un secolo e mezzo ma dopo la seconda guerra mondiale il filone si esaurisce, il mercato viene occupato da parrucche provenienti dall'Oriente e confezionate con fibre sintetiche, qualitativamente meno valide ma dai prezzi nettamente inferiori. Non si poteva competere con prezzi così bassi ed in ultimo, sopraggiunse anche il fatto che i capelli naturali non erano più resistenti come un tempo causa i lavaggi frequenti che li rendevano meno setosi e senza il colore intenso di un tempo. Cambiò anche il tipo di clientela, poiché le parrucche di capelli veri venivano acquistate da donne ricche mentre quelle meno pregiate da donne dal reddito medio.

Gli acciugai di Celle di Macra

Ancora attualmente nei mercati del Nord Italia si possono vedere i banchi dei venditori di pesce conservato: acciughe sotto sale, stoccafisso, baccalà, tonno.. Non tutti sanno che la maggior parte di questi commercianti ha origini valmairesi ed in particolare del territorio che va da Celle di Macra a Ruata Prato passando per Paglieres. In

un primo tempo, questi venditori fornivano la merce a domicilio, spingendo un carretto colmo di botti di acciughe sotto sale, che venivano vendute nelle cascine, nelle osterie e davanti alle fabbriche. Con la comparsa dei mezzi a motore, il mestiere si modificò e gli anchoiers trovarono, nei centri abitati, luoghi strategici per vendere la loro merce. Tra tutti i mestieri di un tempo, quello dei venditori di pesce conservato si è trasformato ed adattato ai cambiamenti sociali, sopravvivendo fino ai nostri giorni. Sulle origini dell'anchoier ci sono alcune ipotesi suggestive come il racconto popolare che narra di un bravo bottaio di nome Einaudi di borgata Combe il quale, in autunno, lasciava il luogo natio per andare a prestare la sua opera sulla riviera ligure. Nella primavera di un anno imprecisabile del '600, mentre si accingeva a tornare a casa ebbe l'idea di riempire di acciughe una delle sue piccole botti, tanto per non tornare con il carretto vuoto. Ben prima di arrivare in valle si ritrovò con il barile vuoto e con ben più soldi in tasca di quelli che aveva guadagnato aggiustando botti. Quando arrivò a Combe raccontò la sua mirabile impresa e siccome erano tanti coloro che in autunno dovevano emigrare per sbarcare il lunario durante l'inverno, venne loro in mente di seguire l'esempio di Einaudi. In realtà pare che l'attività sia cominciata per ovviare ai pesanti balzelli sul sale, coprendo quest'ultimo con il pesce per pagare di meno. Quando, viaggiando, ci si accorse che era un alimento apprezzato e vendibile, dato che era difficile procurarsi il pesce di mare, si cominciò commercializzarlo dando inizio al mestiere dell'acciugai, molto diffuso tra la metà dell'Ottocento e il dopoguerra.

L'emigrazione

definitiva

Nel dopoguerra, con l'affermarsi del posto fisso al mercato, l'emigrazione stagionale divenne definitiva, le famiglie raggiunsero il capofamiglia nei luoghi di vendita incrementando così lo spopolamento di un territorio già provato da due guerre mondiali ed in concomitanza all'affermarsi dell'industria, concorrendo così all'esodo massiccio degli abitanti della montagna.